

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XII LEGISLATURA —————

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

INDAGINE CONOSCITIVA
SULLE STRUTTURE E LE FUNZIONI
DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

2° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 3 NOVEMBRE 1994

Presidenza del presidente MIGONE

INDICE

Audizione del Direttore generale delle relazioni culturali

PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 14 e <i>passim</i>	PIETROMARCHI	Pag. 3, 10, 13 e <i>passim</i>
ANDREOTTI (PPI)	11		
BRATINA (Progr. Feder.)	8		
RIANI (Forza Italia)	19		

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il ministro plenipotenziario Enrico Pietromarchi, direttore generale delle relazioni culturali del Ministero degli affari esteri, accompagnato dal ministro plenipotenziario Massimo Spinetti.

I lavori hanno inizio alle ore 15,10.

Audizione del Direttore generale delle relazioni culturali del Ministero degli affari esteri

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito delle indagini conoscitive sulle strutture e le funzioni del Ministero degli affari esteri.

È in programma oggi l'audizione del ministro Pietromarchi direttore generale delle relazioni culturali. Mi scuso con i nostri ospiti per le scarse presenze in Commissione che hanno due spiegazioni obiettive: una istituzionale e l'altra politica. Quella istituzionale è relativa alla coincidenza con la seduta di insediamento della Commissione bicamerale d'inchiesta sulla cooperazione; contemporaneamente, poi è in corso un'assemblea dei Gruppi progressisti di Camera e Senato. Ad ogni modo, poichè possiamo avvalerci del resoconto stenografico e poichè la documentazione che stiamo acquisendo ci servirà in sessione di bilancio e - ci auguriamo - in sede di riforma del Ministero degli affari esteri, penso sia meglio non rinviare questo appuntamento e procedere con i nostri lavori, grazie anche alla cortese disponibilità dei nostri ospiti.

Al direttore generale non vorrei però far mancare innanzitutto una parola di congratulazione, analoga a quella che abbiamo rivolto ieri al suo collega, per l'importante nomina che lo riguarda. Do la parola al ministro Pietromarchi per un'esposizione introduttiva sull'organizzazione e le funzioni della direzione generale cui è preposto.

PIETROMARCHI. Signor Presidente, premesso che ho la responsabilità di questa direzione dal 1° gennaio dell'anno in corso, mi limito a una presentazione delle strutture e degli strumenti con i quali il Ministero degli affari esteri attua la promozione della nostra azione culturale all'estero. In primo luogo vorrei riferirmi al quadro normativo vigente, che è rappresentato dalla legge 22 dicembre 1990, n. 401, recante «Riforma degli Istituti italiani di cultura e interventi per la promozione della cultura e della lingua italiane all'estero». Si tratta di una legge globale di riforma che ha inteso fornire un quadro generale di riferimento per l'attività da svolgersi nel campo della promozione culturale.

L'obiettivo prioritario che ci poniamo è la promozione e la conoscenza della lingua italiana, perchè tale obiettivo è strumentale a tutto il resto; ma intendiamo valorizzare, nello stesso tempo, il patrimonio storico-culturale e le realizzazioni scientifiche e tecnologiche del nostro paese. Quest'ultimo è un punto su cui stiamo cercando di porre una maggiore attenzione, perchè finora è stato sacrificato da un'eccessiva

prevalenza dell'azione culturale di stampo umanistico. Questo obiettivo globale nel quadro della nostra strategia di politica estera dovrebbe contribuire a diffondere, fuori d'Italia, un'immagine aggiornata e moderna del nostro paese. Si tratta di una strategia che vuole porsi in maniera complementare agli obiettivi politici ed economico-commerciali della nostra politica estera.

Per raggiungere questi fini, la direzione generale ha a disposizione una struttura interna di 11 uffici ripartiti non per aree geografiche, bensì per funzioni: mostre, Istituti di cultura, scuole, borse di studio, cooperazione scientifica, eccetera. Abbiamo altresì a disposizione una rete di Istituti di cultura all'estero che, pur avendo una loro autonoma configurazione giuridica possono essere considerati, sotto il profilo operativo, alla stregua di uffici periferici della Direzione generale per il raggiungimento degli obiettivi sopra menzionati.

La legge n. 401 che ho citato definisce i compiti degli Istituti di cultura in modo preciso. Essi stabiliscono contatti con istituzioni, enti e personalità del mondo culturale e scientifico del paese ospitante e favoriscono le proposte e i progetti per la conoscenza della cultura e della realtà italiane o comunque finalizzati alla collaborazione culturale e scientifica; forniscono la documentazione e l'informazione sulla vita culturale italiana e sulle relative istituzioni; promuovono iniziative, manifestazioni culturali e mostre; sostengono iniziative per lo sviluppo culturale delle comunità italiane all'estero; assicurano collaborazione a studiosi e studenti italiani nella loro attività di ricerca e di studio all'estero promuovono e favoriscono iniziative per la diffusione della lingua italiana all'estero, avvalendosi anche della collaborazione dei lettori di italiano presso le università del paese ospitante, e delle università italiane che svolgono specifiche attività didattiche e scientifiche connesse con le finalità sopra ricordate.

La rete degli Istituti di cultura all'estero era costituita, fino al 1992, da 82 unità, più 14 sezioni distaccate. A seguito dei tagli apportati dalla legge n. 243 del 1993, gli istituti di cultura sono scesi a 63, mentre le sezioni distaccate sono arrivate a 24. Questa riduzione ha comportato una lunga e non facile azione di individuazione dei settori da eliminare, in altre parole, degli Istituti di cultura da chiudere. Il risultato è che gli attuali 63 Istituti hanno la caratteristica di Istituti principali, mentre le 24 sezioni distaccate operano alle dipendenze degli Istituti stessi che si trovano nelle capitali.

Naturalmente questa operazione di contenimento della spesa ha comportato alcuni problemi dal punto di vista di un'adeguata gestione dei suddetti Istituti. A tal proposito è stata avviata un'iniziativa per reperire nuovi mezzi finanziari, onde consentire che, a parità di Istituti, anzi essendone diminuito il numero, non ne venga a soffrire l'attività culturale nel suo complesso, soprattutto quella nel campo scientifico. Sotto questo profilo, la legge n. 401 ha offerto nuovi strumenti per sostenere finanziariamente l'attività degli Istituti, in quanto, per la prima volta, soprattutto per quanto riguarda l'insegnamento della lingua italiana è prevista la possibilità di concedere contributi a istituzioni scolastiche e universitarie straniere per la creazione e il funzionamento di cattedre appunto di lingua italiana. Sono previsti altresì corsi di formazione, aggiornamento e perfezionamento per i docenti di lingua italiana, stranieri

o italiani, operanti nelle suddette università e scuole straniere. Ad esempio, esiste già un accordo per l'aggiornamento dei docenti italiani che si trovano a operare in Slovenia e Croazia.

La stessa legge prevede inoltre la possibilità di concedere premi e contributi per la divulgazione del libro italiano e per la traduzione di opere letterarie e scientifiche, nonché per la produzione, il doppiaggio e la sottotitolatura di cortometraggi e lungometraggi e di serie televisive, destinati ai mezzi di comunicazione di massa. Si tratta di un settore che aveva sempre sofferto, in passato, la mancanza di un adeguato quadro normativo: ora la lacuna è colmata. Per diffondere all'estero un libro italiano tradotto la spesa aumenta dal 30 al 40 per cento. Questo comporta difficoltà notevoli per gli editori e in parte si rimedia a questa situazione con i nuovi strumenti finanziari che ho indicato.

È necessario, in questo momento, offrire a tutti gli utenti che si trovano all'estero e che frequentano i nostri Istituti di cultura la possibilità di imparare la lingua italiana e di ottenere un titolo che abbia la stessa rilevanza e capacità di attrazione che ha, ad esempio, il *proficiency certificate* per quanto riguarda l'apprendimento della lingua inglese. Un titolo siffatto è attualmente rilasciato dai nostri Istituti di cultura e trae origine da convenzioni stipulate con le università per stranieri di Siena e di Perugia e con la Terza università di Roma; esso permette allo studente straniero di ottenere, al termine dei suoi studi, un titolo di certificazione, per il quale, peraltro, sarà necessario in futuro, ed è già previsto nei nostri programmi, prevedere anche un valore legale in ordine ai successivi sbocchi professionali e di carattere universitario.

È in corso un'azione coordinata con la Conferenza dei rettori delle università italiane per arrivare ad una certificazione di modello unico, come quella rilasciata dagli atenei inglesi, francesi, tedeschi e spagnoli, poichè vi sono ancora difformità in questo campo. Sottolineo questo aspetto, perchè riteniamo che il consolidamento e l'unificazione della certificazione potrà essere certamente un risultato molto gradito a tutti gli studenti stranieri, che contribuirà - in realistici limiti, perchè non pretendiamo di trasformare l'italiano in una lingua veicolare - a consolidare la tendenza, che emerge dai rapporti di tutte le nostre ambasciate e degli Istituti di cultura, all'aumento della domanda di apprendimento della nostra lingua. Occorre sfruttare e incoraggiare tale domanda e uno dei modi per farlo è quello di consolidare la certificazione.

Lo studio e la conoscenza dell'italiano non devono solo essere strumento di accesso alla nostra cultura umanistica e letteraria, ma anche mezzi per lo sviluppo delle relazioni professionali. Dico questo perchè il Ministero ha organizzato, nei primi mesi di quest'anno, un'indagine all'estero da cui è emerso che circa il 70 per cento degli studenti, giovani e meno giovani, che si iscrivono ai corsi di lingua presso i nostri Istituti di cultura, lo fa ancora con motivazioni a carattere prevalentemente umanistico e letterario; soltanto il 30 per cento degli iscritti lo fa per esigenze professionali, attuali o future, o per ragioni motivate, ad esempio, dall'istaurazione di rapporti commerciali con l'Italia. Noi riteniamo che questa proporzione vada riequilibrata come obiettivo generale, innalzando la percentuale di coloro che si iscrivono per ragioni professionali e commerciali.

Nella strategia generale che abbiamo impostato, notiamo che è ancora carente all'estero la percezione dell'Italia come paese in cui esistono valide realtà nel campo della ricerca applicata all'industria, dei risultati tecnologici e delle scuole di *management* aziendale, che non hanno nulla da invidiare a quelle dei maggiori paesi industrializzati. Da qui l'esigenza di promuovere questo capitale di istituti di ricerca, di scuole e di ricerca applicata all'industria. Senza voler immaginare che la lingua italiana possa assurgere ad un ruolo pari a quello delle maggiori lingue veicolari, pensiamo che vi sia ancora spazio per incoraggiare all'estero una maggiore conoscenza dell'italiano, finalizzata proprio ai suddetti scientifici e tecnologici. Tutto questo riteniamo possa essere di valido aiuto per l'azione promozionale all'estero della nostra industria e della nostra economia. Occorre far conoscere, attraverso il braccio culturale, certe realtà tecnologiche, incoraggiando maggiormente i contatti con la nostra industria.

Vorrei fare un esempio delle modalità con cui cerchiamo di attuare questa strategia. Poche settimane fa, l'Unione macchine utensili italiana ha concluso un contratto per la fornitura di robot industriali ad un'area di ricerca di Toronto, in Canada. Vi sono favorevoli prospettive che tale contratto, vinto contro un'agguerrita concorrenza, sia foriero di altri accordi che potrebbero essere stipulati con gli Stati Uniti e il Messico, anche nel quadro del nuovo mercato integrato NAFTA. Abbiamo quindi pensato di organizzare, insieme all'Unione macchine utensili, una manifestazione nelle tre ambasciate interessate, cui parteciperanno studiosi e tecnici, i quali, mediante filmati e mostre, illustreranno qual è l'azione italiana nel settore, al fine di coinvolgere nella percezione di questa specifica realtà un maggior numero di esponenti del mondo politico, imprenditoriale, universitario e della stampa specializzata. Così facendo, un risultato tecnologico di primaria importanza, come quello della fornitura di robot industriali al mercato nordamericano, potrà uscire dalla ristretta cerchia degli addetti al settore per essere apprezzato da entità più vaste, quali quelle della politica, dell'economia, dell'alta industria, delle banche e del mondo accademico. Questo è il modo con cui cerchiamo di favorire una maggiore conoscenza all'estero delle realtà scientifiche e tecnologiche italiane, senza dimenticare che vi sono scuole di pensiero in campo accademico, filosofico, del dibattito politico e della ricerca che hanno altrettanto titolo ad essere da noi facilitate e favorite per quanto riguarda la loro diffusione all'estero.

Inoltre, in questa nostra azione all'estero, ci avvaliamo di una rete di 48 accordi culturali stipulati con altrettanti paesi. In realtà, sono di più, ma cito soltanto quelli effettivamente operativi, perchè alcuni sono provvisoriamente congelati per ragioni politiche. Non possiamo aumentarli perchè siamo soggetti ad un blocco della spesa che non ci consente di stipulare nuovi accordi. Oltre agli accordi culturali, disponiamo di circa 150 lettori nelle università straniere che collaborano per la diffusione della nostra lingua e che, in alcuni casi, durante le ore extra-accademiche, prestano la loro collaborazione agli Istituti di cultura per sostenere l'azione. Inoltre, abbiamo all'estero una rete di circa 180 scuole - di cui 23 statali - le quali servono una comunità di circa 20.000 studenti italiani, che seguono corsi completi (medie superiori, medie inferiori ed elementari) ed un'utenza

molto maggiore di circa 300.000 giovani stranieri che frequentano i corsi di lingua presso tali scuole.

Queste scuole hanno una triplice funzione: istruzione dei figli dei nostri connazionali; mantenimento dell'identità culturale per i figli degli italiani all'estero; promozione e diffusione della lingua e della cultura italiana presso le comunità straniere. Si tratta, quindi, di una funzione complementare rispetto a quella principale esercitata dagli Istituti di cultura.

Un altro strumento di cui ci avvaliamo è quello della rete costituita dai 23 addetti scientifici presso le nostre principali ambasciate. Anche tale rete ha subito una contrazione di sette unità a seguito della citata legge n. 243 del 1993, che sono state eliminate nelle sedi ritenute meno importanti. Si tratta comunque di 23 addetti scientifici che operano nei principali paesi industrializzati e che contribuiscono a fornire un'immagine aggiornata del nostro paese, promuovendo contatti nel campo scientifico e tecnologico.

Le limitazioni del nostro bilancio ci hanno indotto ad avviare contatti con ambienti imprenditoriali e bancari per coinvolgerli in alcune azioni di carattere culturale. Per esempio, abbiamo preso contatto con la federazione delle Casse di risparmio al fine di sostenere una rete di interessi regionali italiani nelle varie aree; a seguito di ciò, le Casse di risparmio e le fondazioni potranno devolvere una parte dei loro profitti, che per Statuto devono essere rivolti ad attività culturali, a favore di manifestazioni per le quali le risorse non sono sufficienti.

Oltre a questo stiamo cercando di coinvolgere le università italiane, o per lo meno i consorzi tra di esse, affinché sostengano l'azione degli Istituti italiani di cultura all'estero. Non dobbiamo dimenticare infatti che la legge istitutiva degli Istituti italiani di cultura all'estero, poneva le università come loro referenti privilegiate. Questa funzione forse si è attenuata nel tempo e oggi stiamo cercando di rivitalizzarla, con il pieno consenso del presidente della Conferenza dei rettori, proprio per assicurare una diversificazione di aiuti agli Istituti. Del resto, se lo Stato non può provvedere integralmente con le proprie risorse, in assenza di questo supporto, può essere utile l'azione delle università, che molto spesso hanno dei programmi bilaterali con le università dei paesi in cui si trovano gli Istituti di cultura e che possono quindi creare una sinergia o comunque assicurare un completamento dell'azione di questi ultimi, in una unità di intenti e di obiettivi.

Abbiamo tentato anche di coinvolgere il mondo delle imprese e delle banche. Infatti, il bilancio del Ministero degli affari esteri è assorbito per il 67 per cento dalle spese per il personale, per il 5 per cento dalle spese di funzionamento e per il 15 per cento dai contributi obbligatori agli enti ed agli organismi internazionali. Resta quindi un 13 per cento circa da destinare alla diffusione della cultura e della lingua italiana all'estero, alle borse di studio ed alla cooperazione scientifica. Di qui la necessità di rivolgersi ad altri soggetti in grado di sostenere l'azione svolta dal Ministero con le risorse a sua disposizione.

In questo quadro vorrei citare due iniziative assunte di recente proprio per cercare nuove vie di promozione della cultura italiana all'estero. Nel febbraio di quest'anno, per la prima volta, sono stati riuniti al Ministero i borsisti italiani che negli ultimi venti anni hanno la-

vorato nei paesi dell'Asia sud-orientale. Essi ci avevano fatto sapere che, nonostante la perfetta conoscenza di lingue difficili come il cinese, il giapponese o il coreano, non avevano potuto trovare opportunità di lavoro neanche presso le imprese italiane operanti in quei paesi. Abbiamo organizzato questa riunione con le principali industrie italiane, cercando di mettere in contatto questi ex borsisti con il mondo industriale proprio per far conoscere l'esistenza di un capitale umano specializzato per i paesi in questione, che potrebbe essere utilizzato nel quadro della penetrazione commerciale italiana all'estero che, in questo momento, sembra avere delle favorevoli prospettive, per esempio nei confronti della Cina, ma anche della Corea e di altri paesi dell'area, che ormai non possono più essere considerati in via di sviluppo, essendo diventati addirittura esportatori di capitali. Sono paesi nei quali si aprono favorevoli possibilità per le nostre imprese.

In maggio, invece, abbiamo avuto una prima riunione con la Fondazione delle Casse di risparmio, cui dovrà seguire una convenzione per cercare di coinvolgerle in operazioni di carattere culturale.

Per quanto riguarda gli Istituti di cultura, stiamo cercando, nei limiti posti dalle ristrettezze finanziarie che il paese attraversa, di favorire l'aggiornamento professionale degli addetti che appartengono all'area della promozione culturale, che, in genere, sono funzionari del Ministero della pubblica istruzione distaccati presso il Ministero degli esteri. Stiamo cercando di promuovere l'aggiornamento soprattutto di coloro che più a lungo sono stati all'estero, per consentire loro di percepire, nel soggiorno in patria prima di partire nuovamente, le modifiche verificatesi nella società italiana in questi ultimi anni.

Queste sono, per grandi linee, le direttrici dell'azione che cerchiamo di svolgere. Sono a disposizione dei senatori per qualsiasi ulteriore approfondimento, ma non vorrei monopolizzare con una esposizione troppo lunga il tempo a nostra disposizione, accavallando notizie diverse. Ho preferito una esposizione limitata alle grandi linee per approfondire successivamente i temi di vostro specifico interesse.

PRESIDENTE. Mi sembra certamente un buon modo di procedere.

Do la parola ai senatori che intendono porre dei quesiti al ministro Pietromarchi.

BRATINA. Signor Presidente, purtroppo tra poco dovrò allontanarmi, poichè oggi abbiamo accavallato diversi impegni, ma ci tenevo ad essere presente per ascoltare l'esposizione del ministro Pietromarchi. Egli non si è smentito nella sua secchezza di comunicazione e nella sua precisione: ci ha fatto un quadro molto chiaro e mi sembra anche caratterizzato da una filosofia di fondo perfettamente condivisibile.

Anch'io sono convinto che il punto essenziale sia quello della lingua italiana. Ne sono convinto anche sulla base della mia limitatissima esperienza all'estero, soprattutto nei paesi dell'Europa centro-orientale, dove ho rilevato empiricamente una altissima domanda di italiano. Sarebbe veramente un peccato, quindi, sprecaire simili occasioni. Anch'io sono convinto che è necessario muoversi per rispondere ad una domanda che è duplice: non c'è solo quella di tipo umanistico, di coloro che studiano

la storia dell'arte o la letteratura italiana, ma vi è anche una domanda che proviene dal settore delle scienze sociali, per esempio dal mondo giuridico, per non parlare poi di ambiti culturali più «recenti»: la nostra sociologia e la nostra psicologia sono molto ben viste all'estero e l'azione in questa direzione andrebbe potenziata.

Quanto poi agli interessi più strettamente scientifici e tecnologici, Trieste costituisce a tale riguardo un buon punto di osservazione, attraverso diversi istituti, come il Centro di fisica teorica, che peraltro è più orientato verso il Terzo Mondo. Sono strutture che hanno già intrecciato dei rapporti ma sulle quali sono costruite delle attese che andrebbero potenziate. C'è poi a Gorizia il corso di laurea in scienze internazionali e diplomatiche, dipendente dall'università di Trieste. Il senatore Andreotti lo conosce bene per avervi ricevuto una laurea *ad honorem*. Poco tempo fa sono stati laureati i primi studenti, ma quello che è interessante di questa struttura – almeno dal punto di vista della riflessione che stiamo conducendo oggi – sono le iniziative che si stanno concretizzando, come quella della creazione di una *dependance* in Ungheria. Infatti, attraverso queste istituzioni si finisce con il veicolare, nella misura in cui riusciamo a coinvolgere sempre più anche studenti provenienti da altri paesi, da un lato, la lingua italiana – per cui questi studenti diventano promotori della nostra lingua – dall'altro, una comune cultura diplomatica. È un aspetto quest'ultimo che secondo me non va affatto sottovalutato.

Probabilmente, tra le cose di cui oggi abbiamo bisogno in Europa vi è un maggiore avvicinamento, un'omologazione – forse è un termine un po' pesante – ma comunque una serie di basi comuni, affinché anche i dialoghi diplomatici a livello internazionale divengano più semplici. Nel caso di Gorizia si tratta di una sede che si trova in Italia, che ha suscitato però notevole interesse anche in altri paesi; vi è dunque un'attesa in quella direzione. Direi quindi che questa è una valida prospettiva di cui è necessario avere consapevolezza soprattutto in ambito politico, ma anche all'interno del Ministero degli affari esteri, perchè può divenire un veicolo importante per raggiungere il duplice risultato dell'esportazione della lingua e della promozione di una comune cultura diplomatica.

Vorrei aggiungere altre considerazioni, ma mi sembra che la linea di fondo sia molto bene impostata.

Mi ha sorpreso positivamente la notizia dell'incontro tra i borsisti italiani, che hanno svolto attività di ricerca nei paesi dell'Estremo Oriente, e settori economici e imprenditoriali italiani operanti in quell'area geografica. Si tratta di un'iniziativa importante da moltiplicare; in proposito, mi interesserebbe conoscere approssimativamente il numero degli interessati.

Riguardo coloro che studiano all'estero, soprattutto i laureati che hanno intenzione di frequentare corsi post-universitari, a mio avviso, sarebbe utile studiare l'istituzione di borse di studio particolari che potrebbero consentire di potenziare i corsi di cultura all'estero e, con una piccola aggiunta, a queste persone di svolgere un'occupazione assimilabile al lavoro *part-time*.

Le considerazioni che ho ascoltato mi hanno sorpreso positivamente e sono convinto che anche con gli altri suoi colleghi sarà possibile una maggiore collaborazione su tali tematiche che, non solo sono di

supporto agli obiettivi politici ed economico-commerciali, ma molto spesso costituiscono la premessa per poter raggiungere altre finalità. Non c'è nulla di meglio infatti che un «dissodamento» culturale, la preparazione di un terreno, per poter poi riuscire con più facilità ad innestare altri tipi di iniziative, anche di tipo economico.

Sempre più il moderno *management* ci insegna che le attività economiche non sono affatto disgiunte da quelle culturali. Il contesto culturale è il fattore che poi consente anche lo sviluppo economico. Il *management* non è poi così asettico come può sembrare; anche i *managers* hanno i loro connotati di nazionalità etnico-culturale. In passato, ho lavorato proprio nella prima scuola italiana di *business*, che allora si chiamava Scuola di amministrazione industriale e oggi Scuola di amministrazione aziendale, fondata dal professor Federico Maria Paces, convinto sostenitore dell'introduzione del *management* in Italia, una linea di pensiero molto isolata negli anni '60. Egli era convinto che ogni paese ha un sua via al *management* e soleva affermare come esempio: «Prendete il più bravo diplomato alla Harvard Business School e mettetelo a gestire un'azienda a Napoli, vedrete che incontrerà serie difficoltà». Questo per sottolineare come non è sufficiente una modellistica tecnico-organizzativa, se non si possiede anche una connotazione culturale che poi consente di tradurla in termini operativi efficaci.

Senza nulla togliere alla tradizione culturale americana, ma molto spesso abbiamo assistito a dei «pasticci» nel momento in cui si tentava di forzare delle situazioni culturali attraverso modellistiche che non erano adeguate. Invece, con una comunicazione culturale adeguata, diventa più semplice veicolare le nostre specifiche risorse, perchè soltanto in un contesto adeguatamente preparato si riesce effettivamente a trasmettere tutto ciò che ha un suo peso tecnico-organizzativo.

PIETROMARCHI. Onorevole senatore, se nel precedente intervento non mi sono dilungato sugli aspetti riguardanti la cooperazione nel campo scientifico e tecnologico, l'ho fatto perchè solo in questi ultimi tempi abbiamo avuto la percezione dell'importanza che può avere lo strumento culturale per sostenere e promuovere all'estero la nostra presenza industriale e commerciale.

Ma evidentemente, poichè siamo convinti che nell'ambito della cultura rientrano tutti gli aspetti di trasformazione di una società, quindi non solo quelli scientifici-tecnologici, anche se questi hanno importanza per il sostegno dell'industria e dell'economia italiane all'estero, è chiaro che cerchiamo di promuovere la conoscenza di tutti gli elementi della nostra vita socio-culturale: dal campo amministrativo a quello manageriale a quello umanistico e letterario, fino al dibattito filosofico e politico.

Lei ha citato un istituto di direzione aziendale di Torino. Ebbene, quell'istituto è stato incaricato da noi recentemente, di compiere un'indagine conoscitiva sulla situazione della scuola italiana Guglielmo Marconi di New York. Questo istituto di Torino ha carattere universitario e quindi può svolgere consulenze e lo abbiamo pertanto incaricato di accertare le possibilità di risanamento del bilancio della scuola Guglielmo Marconi anche per renderla finanziariamente autosufficiente. Questa esperienza potrà servire come precedente per studiare la possibilità di

una gestione diversa per gli stessi Istituti di cultura, che troppo spesso dipendono da trasferimenti finanziari provenienti da Roma. Indurre gli Istituti a una gestione più manageriale delle loro risorse potrebbe essere un aspetto positivo a fronte a una disponibilità di mezzi finanziari sempre minore. Ricordo che per le borse di studio, negli ultimi tre anni, abbiamo avuto una riduzione del 25 per cento quindi abbiamo dovuto limitare gli interventi ad alcuni settori prioritari.

Un dato interessante è che vi sono almeno tre Istituti di cultura nei quali i corsi di lingua italiana ripagano completamente le spese di gestione; mi riferisco agli Istituti di Atene, Salonicco e Madrid. Noi cerchiamo di estendere questi risultati positivi incoraggiando anche altrove l'organizzazione di corsi di lingua italiana, ma, al tempo stesso, dobbiamo ridurre i costi.

Nel nostro piano di riqualificazione professionale dei funzionari preposti agli Istituti di cultura è previsto anche un corso di formazione relativo al *management*, che è limitato ad alcune grandi linee, ma che comunque serve a introdurre questi aspetti gestionali che risultano fondamentali per la conduzione di un Istituto di cultura al pari delle qualità necessarie a entrare in comunicazione con l'ambiente locale e con le autorità del paese ospitante. Tutta questa attività infatti necessita capacità manageriali adeguate.

ANDREOTTI. Ho trovato molto interessante soprattutto un punto che reputo suscettibile di notevole sviluppo in prospettiva. Mi riferisco alla collaborazione con le università italiane specificamente evocata per gli Istituti di cultura, ma che penso potrebbe essere estesa a un campo più generale. Le università italiane, tra l'altro, hanno sempre maggiori rapporti con gli atenei stranieri, ma forse manca un centro di coordinamento, senza nulla togliere naturalmente al sistema delle autonomie, che possa assicurare un impulso propositivo e, nel contempo, recepire le valutazioni che scaturiscono da tali contatti.

Se si continuerà a seguire uno schema che nel corso della legislatura passata fu abbozzato dalla Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, se quindi si varerà una riforma della Costituzione, si avrà una forte riduzione del numero dei Ministeri, anche per coerenza verso quei principi di decentramento che certamente dovranno essere attuati indipendentemente dalle forme prescelte, federali o meno. Credo quindi che sulla Direzione generale delle relazioni culturali del Ministero degli affari esteri incomba un notevole potenziamento delle attività. È vero che qualche volta al pluralismo delle iniziative corrisponde un maggior numero di situazioni, però esistono delle storture. Esempio: non credo che i mezzi a disposizione per le esposizioni all'estero degli artisti italiani siano cresciuti, nello stesso tempo, però, sappiamo che vi sono attività pubbliche (non affronto il problema dei privati) volte a promuovere una sola iniziativa con un costo pari all'intera voce di bilancio della Direzione generale. Lo stesso può dirsi per il settore dello spettacolo.

La promozione della nostra cultura all'estero deve essere, per forza di cose, coordinata e questa attività di coordinamento e di promozione credo spetti, in maniera assolutamente rilevante, al Ministero degli affari esteri e quindi alla Direzione generale delle relazioni culturali. Naturalmente, nell'ambito del coordinamento, ci si servirà di alcuni stru-

menti, quali, ad esempio, la società Dante Alighieri che in passato ha avuto un suo fulgore in materia, anche se, a volte, è stata troppo politicizzata perdendo in parte la propria valenza istituzionale. Si tratta ad ogni modo, di uno di quegli strumenti che devono rientrare in questo quadro di coordinamento; se poi saranno veramente soppressi alcuni Ministeri sarà tutto di guadagnato.

Tale coordinamento dovrà riguardare anche la traduzione dei libri italiani. In questo campo c'è un'iniziativa della Comunità europea, però si tratta ancora una volta, di risorse modeste. Abbiamo assistito a grandi diatribe sulla scelta dei libri che avrebbero dovuto essere tradotti e diffusi all'estero; in proposito credo sia necessario adottare dei criteri scelte oggettivi.

Ricordo che per la letteratura contemporanea si propose di tradurre i libri vincitori dei più importanti premi nazionali: è un criterio che vale come altri, ma almeno è fondato su un dato oggettivo. In caso contrario, il rischio che corre il Ministero, soprattutto con questi chiari di luna, e di essere continuamente sottoposto a critiche sulle scelte adottate, che magari esulano dal campo strettamente letterario finendo per essere critiche di natura politica. In conclusione, far leggere più italiano all'estero è uno degli obiettivi possibili che ci dovremmo porre.

La legge n. 401, citata dal ministro Pietromarchi, fu il frutto di molti anni di discussione; pochi settori, come quello culturale in senso ampio, credo abbiano visto intrecciarsi una simile miriade di tesi e di antitesi, ciascuna ritenendo di essere nel vero in senso dogmatico.

Il principio ispiratore di tale legge fu quello di eliminare, per quel che era possibile, il carattere burocratico degli Istituti di cultura per farne uno strumento più vivo, attraverso anche un'utilizzazione più flessibile del personale, come avviene nella gran parte delle nazioni che non conoscono lo stato giuridico del personale. Mi piacerebbe sapere qual è il frutto di questa esperienza, anche perchè il danno arrecato dalla cosiddetta burocratizzazione derivava dalla obbligatorietà di determinate regole, ad esempio, un numero massimo di anni in cui un soggetto doveva permanere in un determinato ruolo, che è un non senso perchè se un elemento va molto bene e acquisisce una notevole preparazione e conoscenza dei problemi locali sarebbe bene lasciarlo in quella mansione per moltissimo tempo. La legge n. 401 si proponeva proprio di rendere gli Istituti di cultura meno legati ai normali criteri burocratici; è un indirizzo che reputo necessario, per la natura stessa della materia che stiamo esaminando.

Mi ha interessato molto quella percentuale che lei, signor ministro, ci ha riferito: il 70 per cento dei frequentatori dei nostri corsi di lingua adduce motivazioni culturali e non professionali. Questo dato, che da un punto di vista economicistico potrebbe essere accolto negativamente, è importante perchè evidenzia la presenza di interessi di una certa entità nell'area culturale. Del resto, se nel campo strettamente umanistico si crea un interesse maggiore per la nostra cultura, probabilmente si produrranno ricadute positive anche altri campi che non vengono attualmente messe in bilancio.

Le sono grato per la sua relazione e mi auguro veramente che si comprenda come, nulla togliendo alle nostre attività economiche e politiche, occorra dare alle attività culturali un impulso che ritengo avrà

sempre più una ricaduta positiva. Anche nel programma globale dello sviluppo economico della nazione possiamo, se vogliamo, essere competitivi. Dobbiamo valorizzare le notevoli risorse culturali, artistiche e paesaggistiche che abbiamo, di cui altri paesi, per converso, dispongono in misura molto limitata: per quanto potremo progredire, nel campo tecnologico, incontreremo sempre grandi difficoltà. Ritengo quindi che l'ambito di cui oggi ci stiamo occupando sia veramente primario e che debba avere, compatibilmente con le difficoltà di bilancio che sempre ci sono - non mi sentirei mai di criticare chi compila i bilanci, perchè so quanto sia difficile ogni anno effettuare questa operazione -, la massima attenzione. Occorre essere consci del fatto che ciò che si investe in questa direzione non è solo un tributo romantico o culturale generico, ma è un modo tempestivo per preparare un futuro dinamico in cui le realtà culturali siano meno asfittiche di quanto lo sono oggi e comportino ricadute positive per l'intero paese.

PIETROMARCHI. La ringrazio, senatore Andreotti. Lei ha fatto cenno al problema della collaborazione con le Università, si tratta di un problema che sentiamo molto. Proprio pochi giorni fa, si è svolto al Ministero degli affari esteri un incontro fra il Presidente uscente della Conferenza dei settori, professor Scarascia Mugnozza, e tutti gli addetti all'area della promozione culturale, cioè agli Istituti di cultura, rientrati in Italia da poco per trascorrere un periodo di servizio presso il Ministero, sul tema dei rapporti tra Università ed Istituti di cultura. In esso è emerso che le università sono poco al corrente dei programmi culturali svolti dal Ministero nell'ambito degli Istituti di cultura e, viceversa, quest'ultimi sono poco informati sugli accordi bilaterali che le università italiane stipulano con quelle straniere. Si è quindi stabilito di avviare un processo di informazione reciproca, tramite i sistemi informatici disponiamo di una banca dati che sarà operativa in breve tempo - per favorire una migliore collaborazione.

Al di là di questi aspetti tecnici, è stata anche sottolineata l'importanza dell'utilizzazione di personalità accademiche nelle conferenze e nelle manifestazioni. Ad esempio - come ebbi modo di riferire in passato anche al presidente Migone - il nostro addetto scientifico a Londra organizza mensilmente, presso il locale Istituto di cultura, una conferenza tenuta da un professore universitario italiano, su argomenti di alta ricerca e specializzazione. Tale iniziativa, condotta ormai da quasi due anni, ha riscosso grande successo, al punto che la stampa inglese, e non solo quella specializzata, pubblica articoli in cui si dà atto che in Italia c'è una ricerca di alto livello; finalmente in Inghilterra si ha l'impressione che la ricerca non viene fatta soltanto in Francia e Germania. Questo è proprio un esempio di collaborazione con le università, perchè esse collaborano con l'Istituto e con l'addetto scientifico per far meglio conoscere la realtà italiana.

L'accenno fatto alla limitatezza delle esposizioni e mostre all'estero tocca nel segno; stiamo adesso cercando di realizzare poche manifestazioni, ma di grande contenuto. Ad esempio, è prevista, per il febbraio del prossimo anno, a Nuova Delhi, in India, una grande mostra dedicata all'ingegneria, in cui l'Italia avrà uno status privilegiato di *partner country*, che non si tradurrà soltanto in una presenza a livello di *stands* nel

settore dell'ingegneria, ma anche in una serie di manifestazioni complete per quanto riguarda il settore culturale, dalla musica, al *design*, all'architettura, che forniranno uno spaccato della realtà italiana contemporanea.

La stessa cosa abbiamo fatto a Tunisi, dove è stata realizzata una «settimana italiana», in cui, accanto a manifestazioni di moda, teatro e gastronomia, si è avuta anche la presenza di imprese operanti nel settore tessile, che, dopo le sfilate di moda, hanno stipulato alcuni accordi commerciali. Abbiamo quindi conseguito il doppio obiettivo di presentare, in modo aggiornato, una realtà italiana completa e di ottenere ricadute commerciali, che possono sempre essere utili.

Recentemente, abbiamo organizzato a Praga, in occasione del cinquantenario di Marinetti, una mostra sul futurismo. Anche in questa occasione, è stata realizzata una serie di manifestazioni complete, dal teatro, alla musica, alla danza, al *design*; tutte espressioni culturali che, in fondo, si ritrovano anche nel pensiero di Marinetti.

Nel settore delle traduzioni, è effettivamente vero che la Comunità europea e credo anche l'UNESCO dispongano di una specie di «libro d'oro» al fine di privilegiare certi tipi di traduzioni; noi cerchiamo invece di allargare questo spazio, cercando di favorire la presentazione delle opere più significative nei vari settori.

La legge n. 401, poi, ha effettivamente cercato di introdurre delle regole per quanto riguarda il periodo di permanenza del personale all'estero - sei anni per i direttori e sette per gli addetti -, mentre, per quanto riguarda gli addetti scientifici, vige la regola non scritta di tenerli all'estero per circa quattro anni in quanto, essendo di provenienza universitaria, un'assenza maggiore creerebbe problemi al loro *curriculum* professionale.

È vero quindi che occorrerebbe favorire una presenza più lunga in un certo paese di coloro che ne parlano la lingua e ne conoscono tutti gli aspetti, ma questa esigenza va contemperata con quella di assicurare un certo ricambio per favorire l'avvicendamento. È una tendenza che cercheremo di incoraggiare per il futuro per ovviare ad alcuni aspetti che, se non sono proprio negativi, alla lunga determinano delle carenze.

Per quanto riguarda la gestione degli istituti, soprattutto sotto il profilo manageriale, sarà nostra cura sottoporre i candidati ad accertamenti di carattere generale e linguistico prima che essi raggiungano la sede di destinazione. Mi riferisco soprattutto a coloro che sono fuori dalle aree di promozione culturale e che sono assunti con il titolo di «esperti di chiara fama».

PRESIDENTE. Avrei anch'io qualche osservazione e qualche domanda da fare.

Parto dalla convinzione che sia in termini di bilancio, sia in termini di gestione complessiva e, direi, tradizionale del Ministero degli esteri, la Direzione generale delle relazioni culturali non ha ancora il peso che meriterebbe di avere. Credo che, dal punto di vista dell'interesse strettamente nazionale, l'impegno culturale all'estero possa avere un peso pari, se non maggiore, rispetto ad altri settori e che sia un errore non far corrispondere una adeguata allocazione

di risorse a questa che ritengo essere una constatazione abbastanza pacifica.

E non mi riferisco soltanto ai tradizionali settori della cultura umanistica, dove la storia del nostro paese pesa in modo particolare, ma anche all'interesse nei confronti dell'Italia, che le nostre scienze sociali e l'impegno nel campo della ricerca e dello sviluppo tecnologico suscitano nelle università di tutto il mondo. C'è una crescente comunità di italianisti, che prima erano storici dell'arte, archeologi, classicisti e che oggi comprende economisti, sociologi, giuristi e storici, sempre per rimanere nell'ambito delle scienze umanistiche, con significative aperture anche sul piano scientifico. È un patrimonio di contatti e di influenza, mi permetterei di dire, di cui l'Italia dispone e che non viene sufficientemente utilizzato.

Apro una parentesi se non proprio sul piano dei sogni, quanto meno su quello degli obiettivi lontani: mi sono sempre chiesto perchè in Italia non debba esistere una istituzione simile alla *Maison des sciences de l'homme*, un'istituzione voluta da Braudel, che raggruppa centri di ricerca francesi estremamente significativi nel campo delle scienze umane e sociali e che serve da ricettacolo a chi si reca in Francia a compiere studi in questi campi. D'altra parte, un'iniziativa simile (è un discorso che esula in larga parte dai compiti della direzione generale) consentirebbe di rispondere all'esigenza di organizzare e modernizzare le nostre risorse biblioteconomiche, dove esiste un'arretratezza tradizionale italiana che non corrisponde certo all'attenzione e all'interesse suscitati dal nostro patrimonio.

L'affermazione di carattere generale da cui sono partito è purtroppo confermata anche dalle cifre di bilancio, che sto cominciando ad approfondire. Dobbiamo registrare un calo dello stanziamento a favore della Direzione generale — che corrisponde peraltro ad una riduzione generale dei fondi a disposizione del Ministero — abbastanza significativo: 22 miliardi in meno su un totale di 237 miliardi. La prima domanda da porre è: come si gestisce questa riduzione, soprattutto rispetto alla crescente domanda di corsi di lingua italiana? Credo che i colleghi parlamentari presenti nella passata legislatura non abbiano dimenticato che, nel corso della discussione del precedente bilancio, era già stata decisa una riduzione, forse in parte giustificata ma molto improvvisata, degli stanziamenti per le scuole italiane all'estero. Non sono un fanatico delle scuole italiane all'estero, nè tanto meno delle trasferte di personale di ruolo all'estero, che sono estremamente costose anche per i livelli — a mio avviso eccessivi — delle indennità di servizio, che riguardano non solo il personale del Ministero degli esteri ma anche quello di altre amministrazioni. Penso però che riduzioni del genere dovrebbero essere programmate, valutate; anche perchè ne soffrono, come hanno già sostenuto alcuni colleghi ed in particolare il senatore Andreotti, altre attività che invece sarebbe bene non solo difendere ma cercare di espandere.

È drammatico che si riduca di sei miliardi il capitolo 2654 relativo alle borse di studio. È un discorso questo che si aggancia al tema della cooperazione. A volte vengono fatte affermazioni giuste che degenerano in luoghi comuni. Una giusta affermazione per quanto riguarda la cooperazione è che dobbiamo concentrare le risorse e non dare soldi «a

pioggia». Però la «pioggia» ha una sua utilità poichè serve a tessere molteplici rapporti multilaterali: non si tratta soltanto, come si dice in sedi giornalistiche non molto qualificate, di dare un po' di spiccioli in tasca al Sottosegretario che va in giro per il mondo; quegli spiccioli infatti servono a dare una qualche credibilità ad un rapporto che non si può nutrire solo di parole. Le borse di studio possono rappresentare quella risorsa che essendo più generalmente distribuita, serve ad equilibrare la giusta concentrazione nel campo della cooperazione su alcuni progetti-paese più significativi.

Non dimentichiamo poi che queste iniziative hanno un ritorno estremamente importante. Qualche giorno fa, l'amministratore delegato dell'ENI mi diceva che il Presidente del Consiglio ceco parla italiano alla perfezione in quanto ha condotto parte dei suoi studi universitari nel nostro paese. Questo sarà un caso limite, ma si tratta di fatti estremamente rilevanti quando si tratta di gestire dei rapporti internazionali.

Altra questione che veramente mi colpisce è il taglio - capitolo 2566 -, relativo alla cooperazione scientifica, che finanzia circa trenta progetti, con un media di 20 milioni a progetto (come si vede, trattasi di un impegno già estremamente esiguo), oppure quello al capitolo 2652 che assegna appena nove miliardi agli Istituti italiani di cultura all'estero il che significa, considerando circa ottanta presenze tra istituti di cultura e sezioni distaccate, una media di circa 85 milioni annui a disposizione delle singole sedi. Se procediamo su questa china, rischiamo di esaurire la nostra presenza in una mera gestione del quotidiano, la buona volontà e l'intelligenza degli impiegati e dei funzionari riescono poi anche a dare un senso a queste cose, ma non è sempre possibile «fare le nozze con i fichi secchi».

Mi rendo conto che è molto delicato e difficile - lo richiamava adesso il senatore Andreotti - mettere mano ai bilanci anche in sede parlamentare, però, rendere esplicite certe priorità, proprio in presenza di un quadro complessivamente negativo - mi riferisco allo stanziamento globale del Ministero degli affari esteri - diventa, a mio avviso, fondamentale. Più i soldi sono pochi e più è importante avere consapevolezza - non dico mutare o mettere in discussione - delle priorità, che invece vengono quasi inconsapevolmente o meccanicamente sottoposte al Parlamento.

Un altro problema è quello della revisione della rete sia degli istituti di cultura che istituti scolastici. Sotto questo profilo, gradiremmo qualche volta essere informati - ovviamente mi rivolgo non tanto ai funzionari, ma al Governo e in questo caso al Ministro degli affari esteri - onde evitare di cadere dalle nuvole, come è accaduto, ad esempio, durante la discussione dell'accordo con la Polonia, quando ci siamo accorti che l'Istituto di Cracovia, rispetto al quale era stato assunto un impegno internazionale, era stato chiuso. Da questo punto di vista è necessario dunque uno scambio di comunicazioni che consenta per lo meno una discussione da parte del Parlamento.

Più in generale poi, gli stanziamenti relativi alle scuole e ai corsi all'estero devono tener conto dell'esigenza crescente di una loro gestione, dove è possibile, in loco al fine di evitare aggravii di spesa eccessivi.

Un'ultima osservazione riguarda la famigerata legge n. 401, la cosiddetta «legge De Michelis». Personalmente sono favorevole al punto essenziale di questa normativa; cioè, nel momento in cui si è creata una carriera dei direttori degli Istituti di cultura, occorre prevedere anche una flessibilità che consenta delle nomine riequilibratrici di alcuni aspetti che la carriera più difficilmente copre. Intanto, alla carriera medesima bisognerebbe attribuire una certa dignità e non parlo di denari ma di funzioni, di autonomia e così via - perchè difficilmente direttori, nominati tra impiegati, sia pure di nono livello, potranno poi svolgere quella funzione direttiva che effettivamente loro compete. Forse c'è in me una punta di risentimento corporativo, visto che appartengo alla corporazione dei professori universitari, ma devo dire che non sempre i colleghi che si prestano ad una attività di rappresentanza culturale ricevono l'attenzione che meritano da parte del personale diplomatico; dico non sempre, per carità, ci sono poi illustri eccezioni.

In ordine poi alla possibilità, che la legge offre, di nominare direttori personalità di «chiara fama» e, anche se la fama genetica può esistere, occorre procedere a delle nomine appropriate rispetto alle singole sedi, possibilmente attraverso procedure estremamente trasparenti, proprio perchè devono concludersi con un atto di arbitrio e cioè con la nomina da parte del Ministro, e che eventualmente contemplino una possibilità di designazione da parte della comunità culturale-scientifica. Non mi riferisco quindi soltanto alla consulenza di un determinato organismo, ma anche alla possibilità che istituzioni scientifiche e singoli studiosi candidino, in maniera trasparente, personalità per uno specifico.

Da questo punto di vista, ho condiviso la decisione di sospendere i rinnovi di determinate nomine, a condizione però che si vada fino in fondo su questa strada. Se il Ministro, cioè, sospende i rinnovi perchè vuole instaurare una nuova procedura che consenta anche a coloro che hanno tenuto quelle responsabilità di ricandidarsi, è una decisione che segue una sua logica; se invece si tratta di una o più *una tantum*, allora diventa legittima la discussione del singolo caso. Mi rendo conto che questo è un problema che loro non possono risolvere, ma forse esiste già un orientamento dell'amministrazione che mi piacerebbe conoscere.

Ho sollevato per ultimo questo problema perchè viviamo nel paese delle controversie e delle polemiche e qualche volta l'argomento caldo è solo uno tra quelli sul tavolo, ma non il più importante. Ho voluto così partire da altri aspetti perchè sono convinto che la questione più delicata sia la redistribuzione, nei limiti delle attuali possibilità, delle pur limitate risorse in modo da dare a questo settore di attività della politica estera tutto il peso che merita.

PIETROMARCHI. Signor Presidente, riprendo nell'ordine i punti da lei citati. A proposito degli italianisti, stiamo cercando di compilare un elenco dei principali esperti di cultura italiana nei più importanti paesi stranieri, proprio al fine di quella utilizzazione a cui lei faceva riferimento.

Per quanto riguarda la *Maison des sciences de l'homme*, che è un importante centro di ricerca nel campo delle scienze umane e sociali, mi domando se una funzione simile, in Italia, non possa essere svolta dall'Accademia dei Lincei, che si occupa degli stessi settori. Abbiamo

avuto contatti con l'Accademia nel quadro della collaborazione culturale e riteniamo che con essa forse potrebbe svolgere questo ruolo.

PRESIDENTE. Anche di struttura ospitante?

PIETROMARCHI. Si potrebbe studiare il progetto.

Passando al problema delle scuole italiane all'estero, si tratta di un settore molto costoso, per la presenza di tanti docenti e per tutti i problemi collegati. Vorrei al riguardo far presente che sono in corso circa 20 esperimenti di istituzione di strutture scolastiche italiane all'interno di scuole locali. Si tratta quindi di scuole bilingue e biculturali e questo sistema permette alla scuola italiana di assumere personale locale o personale italiano residente nel paese ospitante. Abbiamo già scuole integrate bilingue, ad esempio, spagnolo-italiane o tedesco-italiane. Esperienze positive sono in piedi a Wolfsburg, a Praga, ad Addis Abeba, ad Atene, all'Asmara, a Sofia, a Bucarest, a Vienna: sono una ventina in tutto. Per ora l'esperimento è limitato, ma se si guarda al lungo termine questa è la strada da seguire, in quanto permette di limitare i problemi amministrativi e finanziari connessi alla forte presenza all'estero di docenti italiani e consente l'integrazione fra due lingue, fra popolazioni scolastiche diverse in un unico contesto culturale.

Relativamente alle borse di studio, purtroppo si tratta di un capitolo molto amaro per noi. Ho già citato l'entità della diminuzione delle risorse. Gli stanziamenti sono stati ridotti, infatti, del 25 per cento e abbiamo dovuto concentrare le iniziative in alcuni settori prioritari. Del resto, la situazione finanziaria degli Istituti di cultura all'estero non è brillante; abbiamo a disposizione, in media, una somma di circa 85 milioni per ciascun Istituto, sulla quale gravano anche le spese di fitto e di funzionamento almeno per quelle realtà che non risiedono in edifici demaniali.

La revisione della rete degli Istituti di cultura all'estero è attualmente in fase di osservazione e di studio. Stiamo prendendo in esame la possibilità di mantenere o meno aperti quegli Istituti che rappresentavano la fase di monitoraggio dopo la ristrutturazione del 1993. Per l'inizio dell'anno prossimo dovremmo avere un primo risultato.

Per quanto concerne le nomine previste dalla legge n. 401, certamente non possiamo non condividere l'obiettivo di procedure trasparenti e chiare. Una linea su cui ci si può muovere in futuro è quella di permettere l'assunzione di esperti non provenienti dai ruoli dello Stato, ma tramite una previa verifica delle attitudini generali anche sotto il profilo delle capacità manageriali, linguistiche e di conoscenza della realtà in cui queste persone dovranno operare. Non si tratta però di istituire nuovi concorsi, bensì di una valutazione che dovrebbe essere effettuata al fine di poter esprimere un orientamento. Potrebbe essere questa la strada giusta per il futuro, al fine di ovviare agli inconvenienti che si sono verificati in passato.

PRESIDENTE. Su quest'ultimo punto dobbiamo ritenere che, anche per quanto riguarda i successivi rinnovi delle nomine, vi sarà una sospensione in attesa della definizione delle procedure legate alla legge n. 401? Se non erro, infatti, alcuni direttori di Istituti di cultura non sono stati rinnovati, mentre altri devono ancora arrivare alla scadenza relativa al rinnovo della loro nomina. Cosa succederà a quel punto?

PIETROMARCHI. Si verificherà al momento. Non è stata infatti ancora adottata una decisione in merito.

PRESIDENTE. La vecchia società Dante Alighieri usufruisce di uno stanziamento in bilancio di 1 miliardo e 600 milioni, che non è una cifra enorme, ma che suscita proprio per questo qualche dubbio. Si tratta di capire se questa società è ancora vitale - e allora forse quella cifra è insufficiente - oppure se dobbiamo prendere atto che ormai si tratta di una sopravvivenza storica, sia pure decorosa, e allora quello stanziamento eccessivo. Esiste una valutazione in merito? Mi rendo conto della delicatezza della questione, ma vorrei sapere se c'è un vostro orientamento in proposito.

PIETROMARCHI. Si tratta di una società che è nell'orbita del Ministero della pubblica istruzione. Noi abbiamo con essa solo rapporti di collaborazione, perchè la «Dante Alighieri» organizza corsi di lingua in tutto il mondo, anche se tali corsi sono finalizzati all'apprendimento dell'italiano e non a garantire sbocchi professionali. Non abbiamo osservazioni particolari in merito, nè in senso positivo nè in senso contrario. Un'analisi approfondita sulla società Dante Alighieri e sulle sue attività non è stata condotta, anche perchè non ne abbiamo avvertito l'urgenza in questo momento. Non si tratta - ripeto - di una società che opera sotto la nostra sorveglianza amministrativa.

PRESIDENTE. E tuttavia quel miliardo e 600 milioni proviene dal bilancio del Ministero degli affari esteri. C'è quindi l'esigenza di verificare l'opportunità di questo stanziamento. Non vorrei però suscitare malintesi: il mio è un discorso assolutamente neutrale. Personalmente non ho alcuna indicazione, nè positiva nè negativa, circa l'attività della società Dante Alighieri. Semplicemente credo sia opportuno, di fronte alle difficoltà di finanziamento di altri enti, che non solo l'amministrazione, ma anche il Parlamento, si interrogano sulle loro responsabilità in materia.

RIANI. Signor Presidente, sono stato molto in dubbio se intervenire. Secondo me, infatti, anche sulla base di passate esperienze - ho vissuto per vent'anni all'estero svolgendo la professione di architetto in ambienti vicini alle ambasciate -, gli Istituti di cultura italiana all'estero hanno sempre svolto una funzione molto marginale. È troppa la discrepanza tra quel che ho sentito oggi e quel che avrei voluto sentire. È veramente con molto rammarico che devo constatare come la cultura italiana, distribuita all'estero attraverso gli Istituti, sia così bistrattata e disponga di così pochi mezzi di sostegno. Ho vissuto questo problema dall'interno e dall'esterno; ho conosciuto l'Istituto di cultura di Tokyo - sono sopravvissuto in quella città dando lezioni di italiano - e la scuola italiana Guglielmo Marconi di New York, che peraltro funziona benissimo, sono stato anche in altri paesi: è possibile che sia tutto qui?

PRESIDENTE. Chiedo un chiarimento; l'insoddisfazione che il senatore Riani esprime riguarda le risorse oppure il modo di funzionare delle istituzioni con cui ha avuto contatti?

RIANI. Ovviamente l'uno e le altre, perchè le risorse erano così scarse che servivano appena a tenerle aperte.

PIETROMARCHI. Posso capire i sentimenti del senatore Riani. Per quanto riguarda il settore delle risorse, credo di averne già parlato, è constatazione unanime che effettivamente non sono adeguate, nè sufficienti. Ecco perchè avevo accennato, all'inizio, al tentativo di coinvolgere anche degli enti e degli organismi esterni al Ministero degli affari esteri nel finanziamento di manifestazioni particolarmente importanti e significative.

Per quanto riguarda il loro funzionamento, posso capire che il senatore Riani abbia avuto delle delusioni in passato per quanto riguarda l'opera degli Istituti, che hanno operato al meglio della professionalità dei loro addetti, ma pur sempre entro i limiti delle risorse disponibili. Stiamo comunque cercando di promuovere un aggiornamento nel loro funzionamento, che ne allarghi il ruolo ad altri settori.

Il senatore Riani ha detto di essere architetto; ebbene, noi stiamo organizzando una grande mostra di architettura in Sudamerica, che sarà inaugurata all'inizio dell'anno prossimo, nella quale verrà illustrato qual è stato l'apporto degli architetti italiani alle strutture architettoniche dei principali paesi sudamericani. Non si tratta soltanto di una mostra nel senso classico della parola, ma di una rappresentazione globale degli apporti forniti dall'architettura italiana a quella sudamericana.

Stiamo proprio tentando di spezzare quella catena di manifestazioni e mostre un po' episodiche del passato, cercando di passare ad una formula più globale e integrata - come ho tratteggiato in precedenza per quanto riguarda la mostra dell'ingegneria a Nuova Delhi - che possa veramente contribuire a fornire un'immagine più completa e integrata del nostro paese.

Mi rendo perfettamente conto che tutto questo non si raggiunge nel breve periodo; è un tentativo che stiamo portando avanti, senza lasciarci scoraggiare dalla scarsità delle risorse perchè sappiamo benissimo che è così per tutte le amministrazioni dello Stato: cercheremo di utilizzare meglio quelle disponibili, con l'ausilio anche di istituti specializzati nel *management*, realizzando maggiori economie e diminuendo le spese di funzionamento per aumentare quelle di investimento.

PRESIDENTE. Grazie ministro Pietromarchi, per il contributo fornito ai lavori della Commissione; penso che le sue ultime parole potranno essere confermate da un'analisi comparativa di ciò che altri paesi investono in questo settore, con riferimento anche ai risultati che ottengono. La ringraziamo molto per la sua puntualità e chiarezza; credo che ci saranno altre occasioni per affrontare, in modo ancora più approfondito, i temi che abbiamo trattato oggi.

Dichiaro pertanto conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,45.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici
DOTT.SSA MARISA NUDDA